

FRASI INTERROGATIVE NELL'ISTROROMANZO ROVIGNESE ODIERNO

1 Scopo di questo studio è l'analisi delle frasi interrogative nel dialetto istroromanzo scritto di Rovigno/Rovinj. La complessità del dominio ed i molti tipi di funzioni secondarie, pragmatologiche, impongono di limitare l'analisi alle sole frasi principali (dunque, non ci occupiamo delle interrogative indirette); d'altra parte, la frequenza e l'importanza delle frasi di questo tipo nel parlare spontaneo esige la restrizione del corpus ai testi di prosa. Come nei nostri studi precedenti (Tekavčić 1983, 1984a, 1984b, 1986, Riflessi), anche nel presente contributo il corpus è costituito dai testi degli scrittori roviginesi attuali (Giusto Curto, Giovanni Santin, Giovanni Pellizzer, in parte anche Antonio Pellizzer), pubblicati nell'antologia *Istria Nobilissima*. Questi testi sono nella maggior parte dialogati e destinati alla scena, solo alcuni (G. Santin; G. Curto nel vol. XI; G. Pellizzer nel vol. XIV) sono prosa narrativa. Le frasi interrogative vi abbondano (soprattutto nelle opere dialogate): infatti, abbiamo raccolto nel corpus ben 747 esempi. S'intende che qui presentiamo soltanto una scelta.¹

2 All'analisi degli esempi premettiamo la rassegna delle categorie sintattiche introdotte.

2.1 La distinzione principale è quella tra le domande *connessionali* e *nucleari* (per i termini v. Tesnière 1959, pp. 192 e segg., pp. 203 e segg.). Il primo tipo interroga se ciò che si dice avviene o meno, dunque interroga sulla «connessione» tra soggetto e predicato ed ammette le risposte *sì* e *no* (con vari gradi intermedi di probabilità), per cui cfr. il termine anglosassone *yes or no questions*. Il secondo tipo sollecita invece informazioni sui singoli costituenti della frase (Chi?, Che cosa?, Come?, Dove? ecc.) e la risposta consiste appunto nel costituente rispettivo, da dove il termine inglese *wh-questions*, dall'iniziale delle parole interrogative *who, what,*

¹ I brani analizzati si trovano nei seguenti volumi dell'antologia (per le cifre v. un po' avanti):
— G. Curto: *Zi muorta sa Batalita* (VI, 63—78); *El spuzaleisio in furno da sà Mareña furniera* (X, 129—158); *Meinguele ingrumade* (XI, 143—152); *El batežo* (XII, 263—318); *Quil malagnazo viazo da Tristi* (XV, 153—191); *Meile nuò pioùn meile* (XVI, 131—158);
— G. Santin: *Leggende e novelle antiche* (VII, 151—201);
— G. Pellizzer: *El spacio de sa Bunita* (III, 199—215); *Chef fa carta in veita, moro in sufeita* (XII, 239—261); *Stuorie da pascaduri da cuntaghe ai nevi* (XIV, 111—138);
— G. e A. Pellizzer: *Sango nusento* (VII, 209—225).

Gli esempi vengono citati nella grafia originale; i nostri propri esempi sono invece trascritti nella nostra trascrizione usuale. I nostri interventi si limitano agli errori di stampa evidenti; le altre correzioni sono inserite tra parentesi quadre. Le parti omesse (contesto non indispensabile) sono simboleggiate con [...]. Si tengano presenti soprattutto le frequenti divisioni errate (ad. es. *ch'i* per *chi*) e il punto interrogativo segnato con abbastanza inconseguenza.

La cifra romana indica il volume di *Istria Nobilissima*, quella araba la pagina.

when, why ecc. Il linguista italiano Maurizio Crisari distingue le domande *polari* dalle domande *K* (Crisari 1975, p. 32), dove *K* simboleggia la /k/ iniziale degli equivalenti italiani (*chi, che, quanto, come* ecc.).

2.2 Un'altra distinzione è quella che oppone le domande *alternative* a quelle *non-alternative* (o *semplici*). Come dice il nome, le domande alternative esprimono una scelta fra due (o più) termini, e possono essere sia connessionali (*Vieni con noi o resti a casa?*) che nucleari (*Prendi vino o birra?*). Tali frasi consistono in verità di due frasi connessionali con risposte complementari che si escludono reciprocamente (*Vieni con noi o no? + Resti a casa o no?; Prendi vino o no? + Prendi birra o no?*; Se vieni con noi, non resti a casa e viceversa; Se prendi vino, non prendi birra e viceversa), sicché potrebbero essere annoverate fra le connessionali, ma esse non ammettono le risposte *sì* e *no* bensì si deve rispondere ripetendo il costituente rispettivo (*Vengo, Non vengo; Prendo vino* o solo *Vino* ecc.). Perciò le interrogative alternative possono essere considerate un tipo a sé, coordinato ai primi due (v. infatti ad esempio Regula-Jernej 1975, p. 274; Jernej-Vučetić-Damiani 1978, pp. 261—262).

2.3 Si possono distinguere anche le domande *complete* (che non abbisognano di altri commenti) dalle domande *ellittiche*, rese possibili dal contesto (che ne è la condicio sine qua non). Nella maggioranza dei casi i costituenti omessi si possono recuperare (grazie appunto al contesto), ma ci sono anche esempi nei quali tale recupero non è possibile. La nostra scelta illustra entrambe le possibilità.

2.4 Un'altra distinzione, da tempo nota nella linguistica, è quella fra le domande che sollecitano un'informazione (lasciando dunque aperte le varie possibilità di rispondere) e le domande che sono domande soltanto formalmente, mentre infatti presuppongono la conoscenza dei relativi fatti. Di conseguenza, esse non sollecitano informazioni ma conferme di quanto dice il parlante, o esprimono diversi altri contenuti pragmatici (meraviglia, indignazione, richiesta indiretta, ira ecc.). Chiamiamo il primo tipo domande *informazionali*, mentre il secondo è conosciuto sotto il nome di domande *retoriche*. M. Crisari (1975) distingue le domande *istituzionali* da quelle *non istituzionali* (e ad una fine ed acuta suddivisione e analisi di queste ultime dedica appunto il citato studio).

2.5 All'interno delle frasi interrogative connessionali si può effettuare un'ulteriore distinzione, a seconda che ci sia o meno una componente di presupposizione (commista a dubbio o a meraviglia). Le frasi che esprimono l'interrogazione con presupposizione sono caratterizzate dal punto di vista formale dalla congiunzione *che* ed il congiuntivo, mentre dal punto di vista genetico sono in verità antiche frasi dipendenti con l'omissione del verbo reggente (*È possibile che sia già così tardi?* → *Che sia già così tardi?*). Nel sistema attuale queste frasi funzionano comunque da frasi principali, con la speciale componente semantica di cui si è appena detto (cfr. la differenza ad esempio fra *È stato lui a tradirci?* e *Che sia stato lui a tradirci?*).

2.6 Uno speciale tipo di domanda, anch'esso determinato e reso possibile dal contesto, è quello che, seguendo O. Jespersen (1971, pp. 433—434), si può denominare *domande al quadrato*. In tali casi una domanda viene ripresa, ripetuta dall'ascoltatore, in un certo senso «riverberata» al parlante. Geneticamente, anche qui si tratta di antiche frasi dipendenti con l'omissione del *verbum interrogandi* ('Mi chiedi...?'), per cui una domanda al quadrato contiene la congiunzione *se* se la prima domanda è connessionale, mentre si ripete il relativo costituente o tutta la frase se la prima domanda è nucleare: *Vuoi bene a questa ragazza? — Se le voglio bene?* [= Mi chiedi se le voglio bene?] *Ma certamente!*; *Chi ha rubato i soldi? — Chi?/Chi ha rubato i soldi? E che ne so io!* ecc. Alle domande al quadrato si possono unire alcuni tipi affini, che chiameremo *di eco e di ripresa*, in cui si ripete una parola o un segmento della domanda precedente, per sollecitare altre informazioni, spiegazioni ecc., o semplicemente per riannodare il discorso.

2.7 Infine, si possono distinguere anche le frasi interrogative *miste* da quelle che non lo sono (perché appartengono ai vari tipi già visti e bene delimitati). Con la denominazione frasi *miste* intendiamo quelle che risultano da amalgami di una frase nucleare con un'altra, di tipo connessionale, o anche alternativa. Ad esempio: *Ma che vuoi che gli altri lavorino per te?* (frase nucleare: *Ma che vuoi?* + frase connessionale: *Vuoi che gli altri lavorino per te?*); *Che cosa prendi, vino o birra?* (la prima frase, nucleare, viene subito «specificata» dalla frase alternativa). Molto spesso, tuttavia, non si possono individuare due frasi, ma si tratta di un semplice segnale interrogativo *che*. Tutti questi sottotipi sono noti anche nella sintassi italiana, sia della lingua letteraria che dei dialetti.²

2.8 In determinati esempi nel nostro corpus si può constatare l'importanza della *topicalizzazione* dei singoli costituenti di una frase interrogativa. Il procedimento è possibile tanto nelle frasi connessionali quanto in quelle nucleari: si vedano, ad esempio, le diverse possibilità di topicalizzazione in frasi come *Hai comprato molta frutta al mercato ieri?* (frase connessionale) o *Perché mai hai imprestato una somma così grossa a quello sciupone di Mario?* (frase nucleare), dalle quali dipendono anche le risposte (se, ad esempio, nella prima frase interrogativa topicalizziamo il costituente *molta frutta*, non possiamo rispondere *Non al mercato ma nel supermarket* ecc.). Un ottimo esempio, basato sul fraintendimento della topicalizzazione, si trova nel nostro corpus (XV, 181). Una vecchia popolana rovignese viene dal giudice a chiedere il divorzio; poco dopo viene anche il marito e fa capolino alla porta chiedendo 'Permesso?' ma il giudice, non sapendo chi è, lo fa uscire e aspettare fuori; qualche minuto dopo il giudice dice alla donna che deve sentire anche il marito e le domanda perché non è venuto; la donna gli dice che il marito era quello che poco fa volle entrare e fu fatto uscire; il giudice allora domanda (in veneto istriano) *E què iera vostro mari?*, a cui la donna, con un certo rimprovero meravigliato, ribatte (in

² Si veda Rohlfs 1969, § 757. Secondo il linguista tedesco l'origine di questo tipo di frasi potrebbe esserci in un sostituito interrogativo originario ('Che? Non mi riconosci?'), ma per molti casi sembra più plausibile l'origine congiunzionale di *che*, la quale trova appoggio nei dialetti meridionali. Gli esempi del nostro corpus confermano entrambe le origini. Per un tentativo di interpretazione diversa v. il § 9.

rovignese) *E qual 'lura?* 'E quale allora?'. Il giudice nella sua domanda aveva topicalizzato il sintagma *vostro mari*, mentre la donna interpreta come se fosse topicalizzato 'quello' e, convinta che tutto il mondo deve conoscere suo marito (come pure il suo dialetto, v. av. l'esempio 47), risponde logicamente 'E quale [dovrebbe essere mio marito] se non quello?'

3 Il nostro corpus rovignese non contiene esempi per tutti i diversi tipi che teoricamente potrebbero risultare dalla combinazione delle citate categorie. Perciò dividiamo gli esempi nei seguenti grandi gruppi: frasi connessionali (informativi, con presupposizione, retoriche), frasi nucleari (informativi e retoriche), frasi alternative, frasi ellittiche, frasi al quadrato e di eco e ripresa, infine frasi miste. Al termine esaminiamo le frasi che da interrogative si sono spostate ad altri domini pragmatici assumendo significati di rassegnazione, negazione, severità ecc.

Poiché molti esempi contengono due frasi interrogative di tipo diverso, oppure si lasciano interpretare in più modi, oppure ancora presentano caratteristiche di due o tre tipi, abbiamo rinunciato a fare calcoli statistici.

Frase interrogative connessionali

4.1 In questo capitolo esaminiamo le frasi connessionali sia informative che retoriche, ed anche quelle con presupposizione (che sono sempre solo connessionali); ma tutti e tre i tipi in forma unicamente completa, mentre alle frasi ellittiche verrà riservato un capitolo a parte.

4.2 Frasi interrogative connessionali informative senza presupposizione

- 1) *ti iè lavà li bucalite e i guóti?* (III, 207) 'hai lavato i boccaletti e i bicchieri?'
- 2) *E adieso i zi senza mare cume nui?* (VII, 220) 'E adesso sono senza madre come noi?'
- 3) *Deígo ben, cugnada?* (XII, 243) 'Dico bene, cognata?'
- 4) *Vuialtri i savivi ste ruobe?* (XII, 250) 'Voialtri sapevate queste cose?'
- 5) *A òi a casa tu mareîn?* (XIV, 116) 'È a casa tuo marito?'
- 6) *Alura douôto quil ch'el cuntiva a gira stuorie?* (XIV, 133) 'Allora tutto quello che raccontava erano storie?'
- 7) *Ma teío, duopo, ti iè favalà cun loû?* (XVI, 155) 'Ma tu, dopo, hai parlato con lui?'

Il mezzo espressivo principale in questo tipo di frasi è l'intonazione, non essendo più i segnali interrogativi come -NE, NONNE, NUM in latino. In qualche caso vi si aggiunge l'inversione (es. 5), ma essa non è un mezzo univoco dato che ricorre anche in frasi dichiarative con il soggetto topicalizzato ed invertito (ad es. *A ven a kaza el paron*).

4.2 Frasi interrogative connessionali informazionali con presupposizione

- 8) *Ca nu seîo causa quil taliàn?* (III, 205) 'Che non sia causa quell'Italiano?'
- 9) *Ca ga visso fato el meîo muscato?* (VII, 173) 'Che gli [= glielo] avesse fatto il mio moscato?'
- 10) *Ch'i seîo a burdo de li barche, ch'i duormo?* (XIV, 116) 'Che siano a bordo delle barche, che dormano?'
- 11) *Ma par da sintei oîna paduoma, ca seîo gila?* (XV, 172) 'Mi pare di sentire passi, che sia lei?'

4.3 Frasi connessionali esprimenti domande retoriche

Il contenuto semantico di queste frasi è stato brevemente delineato al § 2.4; i valori pragmatici possono essere assai svariati e fini, per cui è preferibile rinunciare ad ogni tentativo di classificazione. Negli esempi vengono incluse anche le frasi con la paroletta *viro* 'vero', che non chiede informazione ma conferma di quanto si dice, e si avvicina alle *tag questions*, frequenti in inglese.

- 12) (Parole rivolte ad una donna pettegola e curiosa) *A nu va par da sintei massa ruôba?* (III, 205) 'Non vi pare di sentire troppe cose?'
- 13) *Uôrpo Tron? El mieîo mastèr el xi broûto?* (III, 212) 'Corpo di bacco? Il mio mestiere è brutto?'
- 14) *Ben... i iè deîto qualcuòza da mal?* (VI, 72) 'Beh... ho detto qualcosa di male?'
- 15) *A va par chi [= ch'i] va pudemo cridi?* (VII, 157) 'Vi pare che vi possiamo credere?'
- 16) *I son mare e cume mare i ma capì viro?* (X, 149) 'Sono madre e come madre [o: madri]³ mi capite, vero?'
- 17) (Si tratta di litigi tra eredi) *Ti vularavi ridità sulo teî i napulioni?* (XII, 243) 'Vorresti ereditare solo tu i napoleoni?'
- 18) *Fuorsi che 'l viecio nu gira anche el pare da Ciel e da Piro?* (XII, 251) 'Forse il vecchio non era anche il padre di Ciel e di Piro?'
- 19) *El zì muorto viro, nuono...* (XII, 317) 'Egli è morto, vero, nonno...'
- 20) *E ti vivi stu curaîo spudarà da dumandà el dasebro?* (XV, 190) 'E avevi questo coraggio spudorato di chiedere il divorzio?'
- 21) *Í i ciamà li vardie i nu vadì ca li sa masa...* (XVI, 150) 'andate a chiamare le guardie, non vedete che [esse] si ammazzano...'
- 22) *Ma í i mai puseibile ca nun sa pol mai fà oîn dascorso cun teî [...]* (XVI, 152) 'Ma è possibile che non si può mai fare un discorso con te [...]'

Si possono considerare retoriche anche le domande che G. Santin usa intercalare nel racconto, per rendere la narrazione più vivace e anticipare o imitare in un certo qual modo le domande degli ascoltatori/lettori. Queste domande possono essere

³ Nel rovignese *mare* significa tanto 'madre' quanto 'madri', ed il contesto ammette ambedue i significati: la donna che parla è madre e cerca comprensione delle altre donne che sono anch' esse madri.

connessionali o nucleari: il primo tipo viene illustrato dall'esempio 23, il secondo dall'esempio 26, mentre tutti e due si trovano nell'esempio 24.

- 23) (Dalla storiella di un prete ubriaccone) *Don Cuosso el rifiouta? El nu rifiouta nà la preima, nà la sagonda bucalita [...]* (VII, 172) 'Don Coso rifiuta? Non rifiuta né il primo né il secondo boccaletto [...]'
- 24) *A ga manchiva puoche batoude par terminà [...]* *Quando, chi zì? Chi nu zì? A nu sa meto a baià di cani-loupi?* (VII, 162) 'Gli mancavano poche battute per terminare [...] Quando, che c'è? Che non c'è? Non si mettono ad abbaire cani-lupi?'

5 Frasi interrogative nucleari

5.1 Frasi informative nucleari informazionali

- 25) *E chei g'uo da oûrdane [...]* *da purtala zu?* (VI, 75) 'E chi gli ha dato l'ordine [...] di portarla giù?'
- 26) *Oun biel giuorno [...]* *chi s'impénsalo* (VII, 155) 'Un bel giorno [...] che cosa pensò [sc. di fare]?'
- 27) *Ma chi pudiva cumprendi quij fiuloussi?* (VII, 159) 'Ma che cosa potevano capire quei bambocci?'
- 28) *E ch'i [= chi] ti faravi?* (X, 138) 'E che cosa faresti?'
- 29) *E quando i rivaruò?* (X, 155) 'E quando arriveranno?'
- 30) *Cume ti pudivi savì?* (XII, 252) 'Come potevi sapere?'
- 31) *Sà Cucalita chei nuvità nà purti [= purti]?* (XII, 300) 'Sora Coccaletta, che novità ci portate?'
- 32) *Da ch'i [= chi; corretto: chei] zi quil piataso [...]*? (XII, 310) 'Di chi è quel piattaccio [...]?'
- 33) *Parun Tuoni, cun chei i la vè?* (XIV, 127) 'Padron Toni, con chi ce l'avete?'
- 34) *ch'i [= chi] zilo sta razon ca ugnidoûn ga par da vila [...]* (XV, 163) 'che cos'è questa ragione, che ad ognuno pare di averla [...]'

In qualche caso le domande nucleari, con 'che cosa' oggetto diretto del predicato, servono a riprendere il filo del discorso o della narrazione, dopo una digressione o comunque un'interruzione (come in it. *che cosa volevo dire* o semplicemente *dicevo*, in scr. *što sam ono htio reći*; e cfr. l'ottimo esempio latino nella Cena Trimal-

⁴ Poiché in rovignese (e in dignanese) la /i/ tardolatina (< /i/ classica) dittonga in /ey/, mentre la /ɛ/ tardolatina (< /i/ e /ē/ è rappresentata dalla /i/ (FĪLA > *feyla*; TĒLA > *tila*, PĪLU > *pil* ecc.), da QUI si ottiene regolarmente /key/, da QUID altrettanto regolarmente /ki/, sicché la coppia /key/ (*chei*) — /ki/ (*chi*) corrisponde alla coppia italiana e veneta *chi* — *che*. Quest'opposizione assicura anche la corretta interpretazione dell'esempio 27, ma non bisogna dimenticare che la coesistenza dell'istroromanzo con il veneto istriano provoca incertezze e reazioni ipercorrette. Da un lato, sotto l'evidente influsso veneto e italiano letterario, al posto di *chei* 'chi' si trova *chi* (v. l'esempio 32, e ci sono nel corpus diversi altri esempi qui non citati); contrariamente a questo, per estensione ipercorretta dei dittonghi discendenti (ipercaratterizzazione dialettale), non di rado al posto di *chi* 'che, che cosa' troviamo *chei* (così come per *miz* 'mese' capita di trovare *meiz* ed altri esempi simili): si vedano gli esempi 31, 65, 67, 69, 72, 73 e 81. Grazie al contesto, tuttavia, queste oscillazioni non pregiudicano praticamente mai la comunicazione.

chionis (LXII, 7): SED, QUOD COEPERAM DICERE). Ecco due esempi rovignesi:

- 35) *E, duopo, chi va cuntivo? Aaaa, sti cassiti [...] (VII, 185) 'E, dopo, che cosa vi raccontavo? Aaaa, queste pastine [...]'⁵*
- 36) *Alura i dizivo [...] ch'i dizivo?... la ma fà anche scunfoûndi... — I dizivi [...] (XII, 270) 'Allora, dicevo [...] che cosa dicevo?... essa mi fa anche confondere... — Dicevate [...]'*

5.2 Frasi nucleari esprimenti domande retoriche

Per il contenuto semantico e i valori pragmatici si veda quanto detto sopra a proposito delle frasi connessionali.

- 37) *Ma cume ti puoi gubiate cun oûn vidavo [...] (VI, 77) 'Ma come puoi legarti ad un vedovo [...]'*
- 38) (Parole del servo, rivolte al padrone il quale, per non pagare il dazio, si mette le uova da contrabbandare nei calzoni) *Ma ûla i li matide [...] ca in stu mudo i nu pudaride fa oun passo ca zì oun passo? (VII, 156) 'Ma dove le mettete [...] ché in questo modo non potrete fare un passo ch'è un passo?'*
- 39) *Ch'i [= Chi] dascursi zì quisti [...] (X, 152) 'Che discorsi sono questi [...]'*
- 40) *Lale, e chei nun lu cugnusiva a Ruveîgno? (XI, 150) 'Lale, e chi non lo conosceva a Rovigno?'*
- 41) *E ch'i devo deîve [...] i nun capeîso gneînte. (XI, 151) 'E che devo dirvi [...] non capisco niente.'*
- 42) *Cuosa zilo [...] Qual calo i ga iè fracà? (XII, 305) 'Che cosa c'è [...] Che callo le ho pestato?'*
- 43) *Da quando in qua li curiere reîva in anteîcipo [...] (XV, 165) 'Da quando in qua le corriere arrivano in anticipo [...]'*
- 44) *cume ga sa manda el bilgito al cristian senza cugnusalò. (XV, 181) 'come si manda il biglietto a uno senza conoscerlo.'*
- 45) *Ch'i [= Chi] ti vaghi favalà da muorto adieso [...] (XVI, 140) 'Che [= Perché] vai a parlare di morte adesso [...]'*
- 46) *Ben, cume fi feîlo... (XVI, 154) 'Beh, come è andata...'*

Nell'ultimo esempio la forma composta *fi feî* è sentita e trattata come semplice, dato che il sostituito affisso è unito al participio invece che al verbo in forma personale, come sarebbe normale (cfr. l'es. 34).

L'esempio seguente è tratto dal bozzetto che conosciamo già in parte dall'analisi della topicalizzazione nel § 2.8. La donna che vuole divorziare viene dal giudice e, parlando rovignese, usa il verbo *dasanbrase* 'separarsi'. Il giudice beninteso non capisce, dopodiché la donna cambia registro e gli ripete *in ceîcara* ('in punta di forchetta') che vuole *dizuneîse* ('disunirsi'). Adesso il giudice ha capito e le chiede

⁵ L'autore traduce (loco cit.) *cassiti* con 'pasta dolce farcita con nocciole'.

La vol dir divorsiarse?; la donna, con il tipico stupore della gente monolingue, convinta che tutti devono parlare come loro e capire il loro dialetto, risponde con una certa sorpresa e un po' stizzita:

47) *Ben, ch'i iè deïto meî.* (XV, 178) 'Beh, che cosa [d'altro] ho detto io.'

6 Frasi interrogative alternative

Il primo esempio nella scelta che segue è una frase ellittica, gli altri sono tutti completi.

48) *vame ciù tri scatule da franck [...]* — *Da quile peïcie, o grande?* (VI, 67), 'va a prendermi tre scatole di franck [...] — Di quelle piccole, o grandi?'

49) *la fisiatoûra, i la vuli doûta o mieza.* (VI, 68) 'La pompa funebre la volete intera o mezza?'

50) *Giuvaneîn, el vol bianco o niro?* (VI, 72) 'Giovannino, vuole del bianco o del rosso?'

51) *I signivo veivi o i signivo muorti?* (VII, 155) 'Siete vivi o siete morti?'

52) *a zi viro o nu zi viro ca [...]* *ti giri ingubiada [...]* (XV, 162) 'è vero o non è vero chè [...] eri fidanzata [...]'

53) *I vuoi deî, s'i zi dasanbradi o i uò rastà patadi da nuvo?* (XV, 182) 'Voglio dire, se sono divorziati o sono rimasti uniti di nuovo?''⁶

7 Frasi interrogative ellittiche

Come accenato nel § 2.3, questo tipo di frasi interrogative presenta diversi gradi di recuperabilità delle parti omesse. Siccome il contesto è il fattore più importante del recupero e dell'interpretazione, negli esempi diamo un contesto più largo del solito.

54) *ca nu seïo causa quîl taliàn?* — *Ah! Ah! Cheî Nicuóla el bariz?* [...] — *E parchi?* — *Parchi i iè sintoû* [...] (III, 205) 'Che non sia causa quell'italiano? — Ah! Ah! Chi, Nicola il barese? [...] — E perché? — Perché ho sentito [...].'

Oltre alla prima frase interrogativa, già citata nell'es. 8, ce ne sono altre due: la prima che segue è composta di una nucleare (rappresentata dal solo interrogativo 'Chi?') e di una connessionale (ellittica), la seconda è anch'essa nucleare ed è ridotta alla sola parola interrogativa ('Perché?'). Pertanto, la frase *Cheî Nicuóla el bariz?* appartiene anche alle frasi di tipo misto, per cui v. § 9.

55) *cume la ciaparavo vostro mareîn?* — *El sarávo biato.* — *E alura?* (III, 206) 'come la prenderebbe vostro marito? — Sarebbe beato. — E allora?'

⁶ Si ha qui una di quelle contaminazioni contrarie alla logica ma tanto frequenti e caratteristiche del linguaggio spontaneo. Infatti, almeno nei contesti come il presente, i concetti di 'restare' e 'di nuovo' si escludono a vicenda. Aggiungiamo un altro esempio eloquente: alla festa dello spozalizio una ragazza, che non vede l'ora di assaggiare i confetti, domanda: *E quando i spatî butà i cunfietti?* (X, 155), letteralm. 'E quando aspettate [per] buttare i confetti?', il che è una contaminazione di due frasi: 'Quando butterete i confetti?' e 'Che cosa aspettate per buttare i confetti?'

In questo secondo esempio il contesto non permette di decidere se la frase in forma piena sarebbe connessionale o nucleare.

- 56) *Duóna mare, e meísser pare?* — *El duvaravo iessi za quà.* (III, 211) 'Signora madre, e signor padre?' — Dovrebbe essere già qui.'⁷

Anche in quest'esempio la forma completa potrebbe essere tanto connessionale ('Viene il padre?') quanto nucleare ('Dove è il padre?', 'Perché non c'è il padre?' ecc.).

- 57) *E quisto? Chi zì quisto?* (VII, 157) 'E questo? Che cosa è questo?'

In quest'ultimo esempio la frase ellittica viene subito dopo «sciolta» nella corrispondente frase completa, che è nucleare. Lo stesso vale per l'esempio che segue.

- 58) *E li tuogne?* [...] *Li tuogne, ùla zì li tuogne?* (VII, 190) 'E le lenze? [...] Le lenze, dove sono le lenze?'

L'esempio (59) illustra una frase interrogativa che in fondo è completamente omessa sicché il solo mezzo d'espressione sono l'intonazione ed il contesto; l'esempio (60), dal canto suo, si presta ad illustrare gli esempi «polivalenti» a cui si è accennato alla fine del § 3: la frase interrogativa è ellittica ma è nel contempo anche una domanda di eco e ripresa (v. il § seg.), e la paroletta *viro* la accomuna alle connessionali di questo tipo (v. gli ess. 16 e 19).

- 59) *E sa tu feia fuoso inamurada* [...] — *Quala inamurada a zì oûna zvintulada da mulareia, e puoi sa anche fuoso?*... (X, 142) 'E se tua figlia fosse innamorata [...] — Macchè innamorata, è una sventolata da ragazzi, e poi, anche se fosse?...

- 60) *el ma vuò fato senpro travaia.* — *Vostro feio Niculito viro?* (X, 148) 'mi ha fatto sempre travagliare. — Vostro figlio Nicoletto, vero?'

L'esempio seguente ci offre dapprima una nucleare, ridotta alla sola parola interrogativa, e subito dopo un'altra ellittica, questa volta connessionale, ma è una frase retorica, anzi, piuttosto esclamativa che interrogativa retorica (cfr. la punteggiatura!). Segue l'esempio 62, la cui prima parte è stata citata come esempio 5, e che non presenta problemi di recupero.

- 61) *lasila finei...* — *Chef?... Gila furnei?!... La vuò apena caragà el zvilgiarein.* (XII, 276) 'lasciatela finire... — Chi?... Lei finire?!... Ha appena caricato lo svegliarino.'

- 62) *A fi a cafa tu marein?* — *No sor, e tu marein?* (XIV, 116) 'È a casa tuo marito? — No, sorella, è tuo marito?'

Infine, citiamo un esempio che si situa sul piano metalinguistico. Si tratta del battibecco tra due solite pettegole: la frase interrogativa ellittica appartiene al tipo di eco e ripresa, ma la parola ripetuta è funzionalmente una citazione e andrebbe pertanto messa tra virgolette (come abbiamo fatto nella nostra traduzione italiana):

- 63) *uoro bon nun ciapa macia.* — *Duopo macia...* — *A meî macià?! (XV, 163)* 'oro buono non prende macchia. — Dopo macchiato... — A me «macchiato» [in verità: «macchiata»]?!'

⁷ *Duona mare* e *meísser pare* sono i termini di riguardo usati dai figli per rivolgersi ai genitori (esistono varianti: *dunamare* o solo *namare*, *misser pare* o *sarpare*, *serpare*).

La frase ellittica si completa, come detto, sul piano metalinguistico: 'Tu osi dire «macchiata» a me?!'. Cfr. pure gli ess. 66 e 70.

8 Frasi interrogative al quadrato e frasi di eco e ripresa

- 64) *Marco [...] el cuxinia i pioni. — Pioni? — El dievo fa du cote [...] (III, 208)*
'Marco [...] cucina i granchi. — Granchi? — Deve fare due cotte [...]'
- 65) *Alura chei sa fa? — Quil ch'i femo? Sa prapara la vigia ligra! (VI, 67)* 'Al-
lora, che si fa? — Quello che facciamo? Si prepara la veglia [funebre] alle-
gra!'
- 66) *i zariè zbasame cun quisti... (e tace). — Avanti, avanti, cun quisti?... —*
Cun quisti faraboùti, la vuliva dêi... (VI, 74) 'andrò ad abbassarmi con
questi... (e tace). — Avanti, avanti, con questi?... — «Con questi farabut-
ti», voleva dire...'
- 67) *va tei Latansia daghe oûna buz. — E chei i ga dêigo? — Quosa ch'i [= Cu-*
osa chi] ti ga dêghi?!... A puovara meîo... coun teîo [...] (XII, 268) 'va tu,
Lattanzia, a darle una voce. — E che cosa le dico? — Che cosa le dici?!...
Ahimè, povera me... con te [...]'
- 68) *te faso mi sentir come che se canta... allora permetè? — Buzarona, si [=*
s'i] parmatemo?... Nui quà i parmatemo doto [= douto]. (XII, 290) 'ti
faccio sentire io come si canta... allora, permettete? — Caspita, se permet-
tiamo?... Noi qui permettiamo tutto.'
- 69) *Ma chei va /i fato? [...] — Chei ca ma /i fato? (XIV, 127)* 'Ma che cosa vi è
successo? [...] — Che cosa che mi è [= sia] successo?'
- 70) *ti pudivi iesi... — Cume saravo, quisto ti pudivi iesi? (XVI, 153)* 'potevi es-
sere... — Come sarebbe, questo «potevi essere»?'

Come detto poco prima, gli esempi 66 e 70, alla pari dell'esempio 63, concernono il piano metalinguistico. Negli esempi 65 e 67—69 la domanda al quadrato mostra traccia dell'originario status di frase dipendente: il relativo negli ess. 65, 67 e 69, la congiunzione *se* nell'es. 68. Tutte queste frasi sono contemporaneamente anche ellittiche.

9 Frasi interrogative di tipo misto

Queste frasi si dividono in più sottotipi, in dipendenza dalle valenze del verbo, dalla funzione di 'che' e da altri fattori. Nell'es. 77 'che' non è né soggetto né oggetto del verbo ma è un semplice segnale interrogativo e la frase è connessionale. Negli altri esempi si ha un'amalgama di una prima frase che è nucleare (con 'che' soggetto nell'es. 73, predicato nel 76, oggetto altrove) e di una seconda, nucleare causale nell'es. 74, connessionale altrove. Negli ess. 72 e 73, poi, la connessionale contiene una frase incastrata (risp. oggettiva e soggettiva), nel 78 la nucleare sottostante va completata con l'introduzione del verbo 'fare', nel 79 la prima connessionale è seguita da un'altra connessionale, unita asindeticamente.

- 71) *Ma ch'i [più corretto: chi i] vi in quila tiesta, scuòrse da luveîn! (VI, 67)*
'Ma che cosa avete in quella testa, scorze di lupino!'

- 72) *cheî* [= chi] *ti vuoi ch'i ta puòrto anche la tuòrta?* (VI, 71) 'che vuoi ch'io ti porti anche la torta?
- 73) *Ma cheî* [= chi] *ta pàr, ca doûti zi uòrbi...* (VI, 78) 'Ma che ti pare, che tutti siano ciechi...'
- 74) *ch'i* [= chi] *ti cridi parchì nùn lu iè fato?* (X, 142) 'che cosa credi, perché non l'ho fatto?'
- 75) *Ma puorca mizieria, oûgni vuolta [...] la là vuò cun meîo. Ch'i* [= Chi] *i va ié magnà la sena?* (X, 151) 'Ma porca miseria, ogni volta [...] (essa) ce l'ha con me. Che vi ho mangiato la cena?'
- 76) *Ch'i* [= Chi] *ti son mato?* (XI, 147) 'Che sei matto?'
- 77) *Ca [...] rascaldada [...], ch'i vi durmeî cul coûl dascuvierto ancui?... Sti coûcio e bon [...]* (XII, 271) 'Che [...] vampata [...], che avete dormito col culo scoperto oggi?... State zitto e buono [...]'
- 78) (Dopo forti rimproveri da parte di una vecchia, la giovane coppia protesta domandando) *Ch'i vemo masà qualcodoûn.* (XV, 167) 'Che abbiamo ammazzato qualcuno.' [= Che abbiamo fatto? + Abbiamo ammazzato ecc.?)
- 79) *Ch'i* [= Chi] *ti iè el tracuoma su i ûoci, nu ti iè spiecio?* (XV, 184) 'Che hai il tracoma sugli occhi, non hai specchio?'
- 80) *ch'i vuli ca la fuvintoû vago duormi cume li galeîne [...]* (XVI, 155) 'che volete che la gioventù vada a dormire come le galline [...]'

10 Dopo la rassegna delle frasi che nel linguaggio attuale funzionano ancora come interrogative, informative o almeno retoriche, sarà interessante esaminare in quest'ultimo paragrafo le frasi che hanno perduto completamente la funzione originaria interrogativa sostituendola con le funzioni secondarie di carattere pragmatico, alle quali si è accennato brevemente nel § 3. Il più spesso tali frasi, diventate più o meno formule fisse, esprimono rassegnazione o anche negazione (formula 'Che vuoi?' 'Che volete?', che può funzionare da sola o anche reggere un infinito o una frase dipendente, il che è un resto della sua originaria funzione di frase); in certi casi funzionano da rafforzamento, espressione di severità, categoricità, oppure annunciano una parte dell'enunciato ritenuta dal parlante particolarmente significativa (formula *fastèinzi*, dal ted. *verstehen Sie*; in alcuni esempi anche *ruzumi*, dal croato *razumi*, lett. *razumije*); infine, ci sono formule che annunciano una proposta, una sezione nuova del discorso, o servono semplicemente ad attirare l'attenzione degli ascoltatori. Gli esempi che diamo qui sotto rispettano l'ordine citato delle funzioni pragmatiche.

- 81) *Uórpo Tron, che i* [= chei; corretto: chi] *xi stu carnaval? — Cuto ca seîo carnaval [...] a la murieda a gu* [= g'uo] *fato biel da cantà [...]* (III, 211) 'Corpo di bacco, che cosa è questo carnevale? — Che vuoi che sia carnevale [...] alla ragazza le è piaciuto cantare [...]'
- 82) *Chi vuli? Anche pierdi a zì oun unur [...]* (VII, 174) 'Che volete? Anche perdere è un onore [...]'
- 83) *Coto ca vago tu mareîn cu li canbariere, ca par S. Inziepo cul ciuciarielo.*

- (X, 150) 'Che vuoi che tuo marito vada con le cameriere, che pare S. Giuseppe col poppatoio.'
- 84) *Ch'i vuli, bieгна ch'i supuorto el can par el paroûn [...]* (XII, 307) 'Che volete, devo sopportare il cane per il padrone [...]'
- 85) *Coûto insignaghe li muriede d'ancui [...]* (XV, 158) 'Che ci vuoi insegnare alle ragazze di oggi [...]'
- 86) *Coûto, ugni tanto dievo vignei qualca travarseia [...]* (XVI, 148) 'Che vuoi, ogni tanto deve venire qualche fastidio [...]'
- 87) *Cosa sa pol fa? Five curajo.* (XIV, 128) 'Che si può fare? Fatevi coraggio.'
- 88) (Dopo una ramanzina ironica ad una donna presuntuosa) *Fasteinzi, siura narida?! (XII, 295) 'Capisce, signora nerita?!'*
- 89) *invisè da meti posto luri, luri vuò miso posto lou, fastenfi...* (XVI, 155) 'invece di sistemare loro, loro hanno sistemato lui, capito...'
- 90) (Dopo un'altra battuta ironica, alla stessa donna come nell'es. 88) *Ruzumi guospa? (XII, 315) 'Capisce, signora?' (per ruzumi v. sopra; guospa < croato gospa 'signora')*
- 91) (Per distribuire i granchi cotti) *Nu siè cume chi [= ch'i] faremo. — Savi cuòsa, i butaremo el tuco.* (III, 211) 'Non so come faremo. — Sapete che cosa, tireremo le sorti.'

La voce *cuto* (*couto*, *coto* ecc.) è la contrazione di QUID VOLES TU, dove la forte riduzione formale e la perdita della motivazione sono le due facce di un solo fenomeno (il relativo plurale, negli ess. 82 e 84, non è ridotto e la motivazione è completa).

11 Riassumendo i risultati della nostra indagine, si constata da un lato che vi sono rappresentati tutti i maggiori tipi di queste frasi, che il contenuto primario, informativo, vi coesiste con i significati secondari e che sono documentate bene anche le principali funzioni pragmlinguistiche (fra le quali ci sembrano degne di un interesse speciale le formule analizzate nel penultimo paragrafo). Dall'altro lato, la precedente rassegna conferma quanto già stabilito nei nostri studi anteriori sullo stesso corpus, e cioè la vivacità, l'espressività, il carattere popolare e spontaneo della lingua della prosa rovignese moderna, qualità che fanno di questa prosa un'opera d'arte confermando nel contempo l'abilità linguistica e stilistica dei suoi autori.

OPERE CITATE

- Crisari 1975: M. Crisari, *Sugli usi non istituzionali delle domande*, «Lingua e stile» X/1, pp. 29—56.
- Istria Nobilissima*: Antologia delle opere premiate, Trieste: Primo Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima (vol. I) 1968 — Sedicesimo concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima (vol. XVI) 1983.
- Jernej-Vučetić-Damiani 1978: J. Jernej-Z. Vučetić-I. Damiani, *Talijanski jezik*, Udžbenik za niži, srednji i viši stupanj, dopuna talijanskim gramatikama, Zagreb.
- Jespersen 1971: O. Jespersen, *La philosophie de la grammaire*, Paris.
- Regula-Jernej 1975: M. Regula-J. Jernej, *Grammatica italiana descrittiva su basi storiche e psicologiche*, Bern-München.
- Rohlfs 1969: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Sintassi e formazione delle parole*, Torino.
- Tekavčić 1983: P. Tekavčić, *Osservazioni sulla lingua dei testi istroromanzi contemporanei*, in *Linguistica e Dialettologia Veneta*, Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri, Tübingen, pp. 101—111.
- Tekavčić 1984a: P. Tekavčić, *Le funzioni pragmlinguistiche dei croatismi nei testi roviginesi contemporanei*, «Linguistica» 24, pp. 335—353.
- Tekavčić 1984b: P. Tekavčić, *Latinizmi u pisanim istroromanskim izvorima* [I latinismi nelle fonti scritte d'istroromanzo], «Filologija» 12, pp. 105—121.
- Tekavčić 1986: P. Tekavčić, *L'elemento tedesco nel Rovignese contemporaneo dell'antologia Istria Nobilissima*, «Vox Romanica» 45, pp. 13—25.
- Tekavčić Riflessi: P. Tekavčić, *Riflessi di idiomi, popoli, culture nella lingua della prosa roviginese contemporanea*, in corso di stampa nel «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», numero in memoriam di Mirko Deanović.
- Tesnière 1959: L. Tesnière, *Eléments de syntaxe structurale*, Paris.

Sažetak

UPITNE REČENICE U DANAŠNJEM ROVINJSKOM ISTROROMANSKOM GOVORU

Ovaj je rad dio studija današnjega istroromanskog dijalekta grada Rovinja, idioma na kojem pišu suvremeni rovinjski pisci Giusto Curto, Giovanni Santin, Giovanni i Antonio Pellizzer, u antologiji nagrađenih radova pod naslovom *Istria Nobilissima*. Zbog obimnosti materijala studiraju se samo nezavisne upitne rečenice, na korpusu od 747 primjera. Upitne su rečenice važan dio sintakse rečenice i perioda, odnosno iskaza i teksta, a uz svoju osnovnu funkciju (traženje informacija) mogu imati i druge, sekundarne funkcije prvenstveno pragmatičke prirode. Nakon pregleda temeljnih kategorija potrebnih za opis i analizu upitnih rečenica analizira se izbor od 91 primjera (koneksionalne, nuklearne, alternativne, eliptične rečenice, rečenice pitanja »na kvadrat« i »jke i nadovezivanja«, rečenice stopljene iz dvaju različitih tipova i, na kraju, fosilizirane upitne rečenice koje u današnjem jeziku funkcioniraju kao pragmatičke formule za izražavanje rezignacije, negacije, strogosti, najave važnih dijelova iskaza itd.). U suvremenoj su rovinjskoj prozi zastupani svi glavni tipovi upitnih rečenica, što s jedne strane dokazuje njihovu važnost u spontanom govoru, a s druge strane svjedoči i o umješnosti autorâ koji, pišući na rovinjskom, umiju donijeti na pozornicu (ili pred čitaoca) živi i spontani govor svoga kraja.